

Prologo

L'origine delle valchirie

Nella neve schizzata di sangue, la guerriera solitaria cadde su un ginocchio e tremò per la debolezza. Eppure alzò di scatto un braccio per sollevare la spada contro la legione che sopraggiungeva.

Il corsetto ammaccato nascondeva il suo corpo minuto.

Il vento ululava, sferzandole i capelli, ma udiva ancora la vibrazione della corda dell'arco. Urlò adirata; la freccia le aveva perforato il centro dell'armatura e l'impatto l'aveva scaraventata al suolo, di schiena.

La punta aveva trapassato il metallo ed era penetrata nello sterno in modo superficiale, quel tanto che bastava perché il cuore la toccasse a ogni battito. Le pulsazioni di quel cuore coraggioso la stavano uccidendo.

Ma il suo grido aveva risvegliato due divinità nelle vicinanze che giacevano assopite ormai da un decennio gelido e brutale. Si destarono agitandosi, abbassarono lo sguardo sulla fanciulla e videro nei suoi occhi il coraggio che arde-

va luminoso. Tutta la sua vita era stata segnata dal valore e dalla determinazione, ma il suo splendore veniva meno con la morte e se ne addolorarono.

Freya, la dea, disse in un sussurro che avrebbero dovuto preservarne il coraggio per l'eternità perché prezioso.

Wóden fu d'accordo e insieme lanciarono fulmini attraverso l'etere affinché colpissero la fanciulla morente.

La luce violenta tardò a svanire e fece tremare l'esercito.

Quando tornò l'oscurità, la fanciulla, guarita, si svegliò in uno strano posto. Era illesa, la sua mortalità immutata. Ma presto le nacque una figlia immortale; una figlia che possedeva il suo coraggio, l'intelligenza scaltra di Wóden, l'allegria e la bellezza di fata di Freya. Malgrado si nutrisse della pura potenza dei fulmini, la figlia aveva ereditato anche l'arroganza di Wóden e l'avidità di Freya, caratteristiche che la rendevano ancora più cara ai loro occhi.

Gli dèi erano soddisfatti e la fanciulla adorava la sua bambina. Ma, dopo un tempo che sembrò volare, gli dèi udirono un'altra donna che, morendo, invocava il coraggio a gran voce, dopo aver lottato contro un oscuro nemico. Non era umana, ma una Furia, appartenente al Lore, una comunità di esseri senzienti, capaci di convincere gli umani che essi esistono soltanto nell'immaginazione. La creatura appariva solo in rari momenti: durante la gelida notte non si riusciva a vederne neanche il respiro.

«Le nostre sale sono grandi, ma la famiglia è piccola» disse Freya, gli occhi scintillarono così intensamente che un marinaio del Nord per un attimo fu accecato dalle stelle e perse quasi la rotta.

Il severo Wóden le prese la mano, incapace di rifiutarle alcunché. Coloro che circondavano la Furia agonizzante

videro ancora una volta il cielo squarciato dai lampi che, negli anni a venire, si sarebbero abbattuti più e più volte, continuamente, affinché le guerriere morenti – umane, demoni, sirene, mutaforma o qualsiasi creatura coraggiosa del Lore – sapessero di doverli implorare.

E così nacquero le valchirie.

1

Cinque anni fa, Castello del Monte Oblak, Russia

Se il vampiro troppo cresciuto non avesse smesso di fissarla in viso, nemmeno il suo eccellente talento con la spada gli avrebbe garantito di conservare la testa attaccata alle spalle.

Quel pensiero fece sogghignare Myst, un'immortale nota come la Desiderata, mentre se ne stava rannicchiata sul davanzale della sua cella. Appoggiata alle sbarre rinforzate, osservava dall'alto combattere i due eserciti di vampiri come avrebbe potuto fare da un sedile esterno, posto dietro le gradinate di uno stadio.

Il misero signore della guerra dalle ampie spalle e dai capelli corvini stava per unirsi a una legione di uomini: il suo volto sorridente sarebbe stato la loro ultima immagine sulla terra.

Aggrottò la fronte quando il guerriero schivò il nemico e lo trafisse. Era un omone, alto quasi due metri, ma sorpren-

dentemente veloce. Inclinando la testa, lo studiò. Era bravo. Lei conosceva l'arte del combattimento, le piaceva il suo stile. *Sporco*. Infilzava con la spada, poi colpiva con il pugno, oppure schivava la difesa e assestava una gomitata. Fare da spettatrice la divertiva, ma cosa non avrebbe dato per essere lì a combattere. Nel mezzo. Contro le due fazioni. Contro di lui.

Lei aveva uno stile ancora più sporco.

Lo sguardo dell'uomo vagava su di lei senza sosta; aveva continuato a fissarla anche mentre uccideva un nemico. Considerandolo un omaggio, gli aveva lanciato spontaneamente un bacio.

Il soldato trovò il tempo di voltarsi a guardare anche quando tuonò ordini e diede comandi all'esercito di vampiri che lo circondava, mostrando grande abilità come strategia. Myst esaminò ogni cosa come se stesse guardando su History Channel la serie di documentari *Le battaglie decisive* e, suo malgrado, dovette notare l'efficacia delle granate acide e delle armi da fuoco dell'esercito.

Le creature del Lore disprezzavano simili armi umane. Erano mortali solo per gli uomini, il che non era affatto leale. Eppure i proiettili rappresentavano un problema anche per loro: oltre a rovinare abiti di eccellente fattura, facevano male e riuscivano a immobilizzare un immortale per secondi preziosi. Un tempo sufficiente perché un combattente sleale potesse afferrarti la testa. Utilizzati ripetutamente, potevano contribuire alla conquista di un castello inespugnabile come quello di Ivo il Crudele.

A Myst non importava affatto se Ivo, suo carceriere e aguzzino, ci avrebbe rimesso la pelle per mano del signore della guerra con l'aiuto di quelle moderne armi proibite.

La sua situazione non sarebbe cambiata, poiché i ribelli, umani trasformati noti come Obiettori, erano comunque vampiri. Un nemico di sangue è un nemico di sangue...

Un'esplosione fece tremare il castello, scintille e detriti caddero dal tetto spandendosi nella cella di Myst. Le misere creature, rinchiuso lungo il corridoio nelle prigioni umide, gridavano di rabbia impotente, urla sempre crescenti a ogni esplosione, fin quando tutto... finì. Silenzio. Una scossa di assestamento qua e là, un pianto muto...

La difesa del castello era svanita, essendo scomparsi i suoi abitanti; o meglio, si erano smaterializzati, come il Lore chiamava il teletrasporto, non lasciando altro che una traccia eterea e documenti bruciacciati dell'Orda.

Udiva i ribelli intenti a cercare le viscere di quel luogo, ma avrebbe voluto dir loro che non avrebbero trovato alcun nemico. Gli abitanti di quel luogo non erano per il lottiamo fino alla morte; erano piuttosto per il chi combatte e fugge resta vivo per fuggire il giorno dopo.

Poco dopo, udì un rumore pesante di stivali sul pavimento di pietra della prigione e capì che era il signore della guerra. Questi si diresse senza indugi verso la sua cella e vi si fermò davanti.

Dal suo trespolo, appollaiata sulla finestra, esaminò il vampiro che si era avvicinato alla grata. Aveva folti capelli neri e lisci che gli ricadevano sul viso in ciocche scompigliate, senz'altro perché li aveva tagliati con una lama mesi prima e, da allora, non aveva più pensato di sistemarli. Per evitare che alcuni ciuffi aggrovigliati gli impedissero la visuale, li teneva uniti con quelle piccole trecce che usavano portare i berserker. Aveva cicatrici sulle mani, un corpo grosso e possente scolpito dai muscoli. Myst avrebbe vo-

luto esprimere soddisfazione, perché dall'aspetto sembrava che l'esperto e virile signore della guerra fosse stato appena mandato via dal cast degli attori principali.

«Scendi giù da lì e mostrati.» Voce profonda. Accento russo, danaroso, aristocratico.

«Altrimenti? Mi rinchiuderai in una prigione?»

«Potrei anche liberarti.»

Prima che lui avesse avuto il tempo di abbassare lo sguardo dalla finestra della cella, Myst era già vicino alle sbarre. La mascella squadrata aveva allentato un po' la presa? Si mise in ascolto per verificare un'accelerazione del cuore, ma non la udì, perché non c'era battito di sorta. Quindi il vampiro era scapolo? Non aveva gli occhi adombrati dal velo rosso che indicava sete di sangue, quindi non aveva mai dissanguato a morte nessuno. Ma poi, tutto considerato, un Obiettore si asteneva dal bere sangue direttamente dalle vene.

Quando vide che Myst avvicinava il viso, non infilò subito la chiave nella serratura, come avrebbe fatto normalmente, ma schiuse le labbra per mostrarle le zanne. Di certo erano sexy, non troppo prominenti e neanche molto più lunghe dei canini di un umano.

Quando Myst vide la piccola e splendida cicatrice che percorreva entrambe le labbra, in quel momento cadde un fulmine all'esterno, ma lui non batté ciglio e non distolse neanche lo sguardo. Era troppo occupato a ricambiare quello della donna.

Le cicatrici o qualsiasi manifestazione esterna di dolore la attraevano. Il dolore plasmava la forza. La forza generava energia elettrica. Quel tipo avrebbe potuto darne anche a lei.

Probabilmente sotto la folta massa di capelli aveva anche un occhio solo.

Soffocò un ringhio gutturale quando tirò fuori la mano per spostargli i capelli all'indietro. Ma lui fu più veloce e le afferrò il polso. Myst piegò un dito in un gesto invitante, il guerriero un attimo dopo la liberò, consentendole di avvicinarsi. Ravviandogli i capelli, le apparve un volto liscio e virile, coperto di sabbia e cenere per la battaglia.

E aveva ancora entrambi gli occhi, molto espressivi. Grigio piombo.

Quando Myst abbassò la mano, il guerriero aggrottò le sopracciglia, forse a causa del palese interesse di lei o forse perché con le dita carezzava seducente le sbarre, fissandogli la bocca. Era sorpreso di trovarla così sensuale, soprattutto perché il vampiro poteva utilizzarla per farle del male.

La liscia catena d'oro, portata alla vita per millenni, ora le pesava.

«Cosa sei?» le chiese con voce bassa e attraente. In quel momento si rese conto che il suo accento non era russo, ma della vicina Estonia. Il generale era estone, una sorta di russo del Nord; era sicura che non avrebbe apprezzato quella descrizione.

Myst si accigliò a quella domanda e si tirò indietro i capelli per mostrargli l'orecchio a punta. «Non ti dice niente?» Schiuse le labbra e batté la lingua contro i piccoli denti ritratti. Non la riconosceva.

Evidentemente, le voci erano vere. Era in presenza di un capo dell'esercito, un generale, molto probabilmente, ma lui non aveva la minima idea di trovarsi di fronte al suo nemico mortale. Forse pensava che fosse una fata o una nin-

fa. Avrebbe preferito una fata, rabbriviva al pensiero di essere scambiata per una di quelle puttanelle...

Scosse la testa. Finché non avesse saputo che era una valchiria, tutto sarebbe andato per il meglio.

Sarebbe stato facile per lei e le sorelle uccidere gli inconsapevoli Obiettori. Troppo facile. Quasi come avere il proprio Babbo Natale segreto.

Myst aveva appena avuto la conferma delle voci che circolavano nel Lore: si sussurrava che l'Orda non avesse la capacità neanche di distinguere un sedere da un gomito.

«Cosa sei?» le domandò Nikolai Wroth ancora una volta, sorprendendosi della fermezza della sua voce.

Quando l'aveva vista sotto la luce, gli era parso di aver sospirato per lo stupore – come se quelli della sua specie avessero potuto respirare! – perché era straordinariamente bella; della sua bellezza aveva avuto solo un'idea vaga da lontano, sul campo di battaglia. Era stato attratto da quel viso, incurante del pericolo.

Myst si aspettava che riconoscesse la specie cui apparteneva, ma Wroth era riuscito solo a stabilire con certezza che non si trattava di un'umana. Non aveva la minima idea di cosa potesse essere. A giudicare dalle orecchie avrebbe detto una fata, ma aveva anche delle piccole zanne.

«Liberami» disse la creatura. Pelle perfetta, labbra corallo, capelli rosso fuoco. Gli occhi che guizzarono su di lui per esaminarlo erano di un verde inverosimile.

Il modo in cui stringeva le sbarre era invitante; tutto di lei era... invitante.

«Giura fedeltà al mio re e io ti libererò.»

«Non posso, e tu non hai nessun diritto di tenermi qui.»

Suo fratello Murdoch passò di lì in quel momento. Alla vista di Wroth inarcò le sopracciglia e mormorò in estone: «Cristo santo.» Poi proseguì per la sua strada. Perché Wroth non faceva lo stesso?

«Qual è il tuo nome?» Non era abituato a non ottenere risposta alle sue domande.

Lisciò di nuovo le sbarre. «Quale ti piacerebbe?»

La guardò torvo. «Sei un vampiro?»

«L'ultima volta che ho controllato no.» La voce era sensuale. Non riusciva a riconoscerne l'accento, ma era affettato, mellifluo.

«Ti dichiarare innocente per l'accusa di intenzioni criminose nei nostri confronti?»

Agitò una mano come per respingere l'insinuazione. «No, per gli dèi, no! Io adoro, adoro, *adoro* uccidere le sanguisughe.»

«Allora marcirai qui dentro.» Come se avesse potuto uccidere un vampiro! Era poco più di un metro e cinquanta e di corporatura esile, a parte i seni generosi ben in mostra nella camicetta aderente.

Appena prima di voltarsi, la vide serrare gli occhi. «Sento puzza di fumo» gli urlò dietro. «Ivo il Crudele ha bruciato i documenti prima di fuggire, vero?»

Wroth cercò di placarsi, serrando i pugni perché doveva tornare indietro.

«Giusto» gracchiò, di nuovo davanti alla cella.

«L'esercito del nuovo re è pieno di Obiettori, di umani trasformati, vero? Poco importa. Sono sicura che il re conosce molto bene la lunga lista di nemici che l'Orda dei vampiri ha all'interno del Lore. Non aveva bisogno dei documenti del castello. In realtà, sono convinta che non

sia questo il motivo per cui avete scelto questa roccaforte come sede reale tra le altre quattro.»

Come faceva a conoscere così bene i loro piani?

Wroth poteva pianificare battaglie e assedi – si era guadagnato il grado solo con questa vittoria – ma non sapeva nulla del nuovo mondo che doveva far avanzare l'esercito. Purtroppo non era il solo.

Il cieco guida il cieco. Ecco ciò che Kristoff aveva mormorato trovando i documenti ridotti a un cumulo di cenere fumante.

«Pensi di poter negoziare la tua libertà? Se per caso hai delle informazioni, io so come ottenerle.»

«Con la tortura?» chiese con una risata. «Ecco, questa è la prima informazione che ti rivelerò. Non ti consiglierai di torturarmi. Lo detesto, e poi divento intrattabile sotto le tenaglie. Lo so, è un mio difetto.»

Quegli esseri nelle celle, di molti dei quali non aveva mai nemmeno sentito parlare, di cui non poteva neanche immaginare l'esistenza, ululavano e grugnavano a quelle parole!

«Cerchiamo di non litigare, vampiro. Liberami e andremo in camera tua a parlare.» Gli porse una mano dall'aspetto delicato. Una macchia di cenere le si era attaccata alla pelle d'alabastro.

«Non credo proprio.»

«Vedrai che mi manderai a chiamare. Sarai tutto solo nei tuoi nuovi alloggi e ti sentirai giù di corda. Potrei farti accarezzare i miei capelli finché non ti addormenti.»

Wroth si fece più vicino e abbassò la voce per chiederle in tutta serietà: «Sei pazza, vero?»

«Da legare» gli sussurrò a sua volta con fare cospiratorio.

Wroth sentiva un po' di comprensione per la creatura.
«Da quanto sei qui dentro?»

«Da quattro lunghi... interminabili... giorni.»

La guardò in cagnesco.

«Ecco perché voglio che mi porti con te. Non mangio molto.»

Una risata esplose di nuovo nelle segrete.

«Aspetta e spera!»

«Di certo non con te, Obiettore.»

«Come fai a sapere cosa sono?»

«Io so tutto.»

Quindi, se fosse stato vero, lei aveva una capacità che loro non avevano.

«Lasciala stare» disse Murdoch, urlando dall'ingresso delle prigioni. Aveva le sopracciglia contratte, senz'altro era disorientato dall'interesse di suo fratello. Wroth non era mai andato a caccia di donne. Quando era umano, erano loro ad andare da lui, altrimenti ne faceva a meno. Durante la guerra non aveva avuto tempo per le donne. Ora che era un vampiro, non ne sentiva la necessità. Non finché fosse riuscito a trovare la sua Sposa.

Scosse la testa di fronte a quella strana creatura folle, poi si costrinse ad allontanarsi e credette di sentirla sussurrare: «Chiederai di me, generale.» I peli del collo gli si rizzarono.

Seguì suo fratello nella nuova anticamera del re Kristoff e lo trovò a guardare fuori nella notte serena da un'enorme finestra, che sarebbe rimasta chiusa nelle poche ore che mancavano all'alba. Quando si voltò verso di loro, il viso scarno apparve stanco.

Wroth supponeva che non fosse stato facile per lui ucci-

dere altri vampiri, i suoi simili, a prescindere da quanto fossero diventati folli e dal fatto che avessero deciso di seguire suo zio Demestriu, che gli aveva rubato la corona secoli addietro. Wroth non aveva simili scrupoli. Era stanco, sì, ma solo per le ferite e per il braccio che reggeva la spada, spossato a furia di menar fendenti.

«È stato possibile recuperare qualche documento?» chiese Wroth poco speranzoso. Se i vampiri del castello avessero impiegato tanta energia nel combattere quanta ne avevano utilizzata per appiccare il fuoco, sarebbero riusciti a proteggere Oblak. Invece, con suo grande dis gusto, erano fuggiti. Non capiva. Se devi difendere la tua casa, la difendi fino alla morte.

Lui lo aveva fatto.

Kristoff rispose: «No, nessuno.»

Senza i documenti, la loro stessa ignoranza li avrebbe uccisi. Kristoff, il legittimo re, era stato eletto dagli umani fuori dal raggio d'azione di Demestriu. Per secoli aveva vissuto in mezzo a loro, nascondendo la sua vera natura, eppure aveva appreso poco del Lore. Il suo esercito era composto da guerrieri umani che aveva trasformato prima che morissero sul campo di battaglia, per cui non sapevano nulla. Prima di vedere Kristoff in piedi su di lui come un angelo della morte, che gli offriva la vita eterna in cambio dell'eterna fedeltà, Wroth pensava che i vampiri fossero solo una leggenda.

Le regole del nuovo mondo erano complesse e spesso imprevedute; le conoscenze dell'ordine degli Obiettori si basavano su congetture o poco più, e su quanto nel corso dei secoli era stato appreso da tentativi dolorosi. Erano intrappolati in una sorta di crepuscolo: non erano umani

e tuttavia erano emarginati da ogni fazione del Lore. Quegli esseri che si nascondevano nelle tenebre, in fuga da qualsiasi terra che l'esercito di Kristoff occupasse, cooperavano per essere sempre un passo avanti. L'esperienza umana di Wroth gli suggeriva che ormai avrebbero dovuto essere capaci di ottenere informazioni, ma lì in realtà si trattava di un livello completamente diverso. Lo sforzo di nascondere per secoli il Lore agli umani era pari a quello impiegato per tenere all'oscuro i soldati di Kristoff.

«Qualche traccia di Conrad o Sebastian?» chiese Kristoff.

Wroth scosse la testa. Non vedeva i suoi fratelli da quando erano stati trasformati, ma sapeva che i veri vampiri spesso si scontravano con gli umani trasformati. Benché lui e Murdoch non si aspettassero di trovare lì i loro fratelli, avevano serbato la fievole speranza che potessero essere rinchiusi nelle prigioni sotterranee del castello che dovevano conquistare strategicamente.

«Forse nella prossima roccaforte dell'Orda.»

Wroth annuì, anche se ne dubitava. Sentiva che suo fratello Bastian, il più giovane, era morto, e sospettava che la mente di Conrad, più anziano dell'altro, fosse irraggiungibile, anche qualora l'avessero ritrovato. Loro non avevano gradito il dono della vita eterna a cui i fratelli maggiori li avevano costretti.

Murdoch esaminò un foro sul braccio, sembrava non preoccuparsi del colpo, anche se in genere pareva indifferente a tutto. Pur assomigliandosi nell'aspetto, lui e Wroth non sarebbero potuti essere più distanti a livello di personalità. Wroth credeva nella causa di Kristoff, vi vedeva molte analogie con il proprio passato, e voleva continuare a lottare. A Murdoch non importava particolar-

mente. Wroth sospettava che il fratello combattesse solo per fare un favore a lui, o perché ormai non avevano nient'altro.

«Wroth ha trovato una creatura nelle segrete» disse Murdoch. «Sembra che conosca molto bene il Lore.»

«Che genere di creatura?»

«Non ne ho idea.» rispose Wroth. «Ha l'aspetto di una fata, delicata, con le orecchie ben appuntite. Ma ha delle piccole zanne e le unghie erano più simili a... artigli. Non è un vampiro.»

Kristoff a quelle parole si accigliò. «Forse è un incrocio di più specie?»

«Forse.» Altre congetture. Wroth ne era stanco. Voleva conoscere le regole del gioco in modo da poterlo padroneggiare.

«Scopri tutto il possibile.»

«Non parlerò. L'ho interrogata a sufficienza e so che ci darà solo qualche indicazione, ma non ci rivelerà mai davvero tutto. E odia i vampiri.»

Kristoff si strinse la fronte. «Allora se domani sera non avremo ancora ottenuto informazioni dal resto dei prigionieri, la tratteremo come avrebbe fatto l'Orda che lei odia. Torturala se non riesci a ottenerle in altro modo.»

Wroth annuì, ma l'idea non gli andava a genio. Quando era un umano, era stato spietato con i suoi nemici, ma non aveva mai torturato una donna. In realtà non era proprio una donna, rammentò a sé stesso. Era una femmina del Lore e la sopravvivenza del loro esercito poteva dipendere da ciò che lei sapeva.

Forse non aveva mai torturato una donna perché non ne aveva mai avuto bisogno.

La creatura aveva ragione, pensò Wroth mentre una guardia gli mostrava le sue nuove stanze. L'avrebbe mandata a chiamare.

Per fare cosa, ancora non lo sapeva.